

La pitacuària

Breve raccolta di filastrocche, scioglilingua,
formule magiche, in gran parte inedite



A cura di
Pietro Casetta



Introduzione

La parola che dà il titolo a questa raccolta, *pitacuària*, è una parola misteriosa che si trova all'interno della filastrocca intitolata "Don Domino".

Riguardo il suo significato e le sue possibili origini rimando alla filastrocca stessa: dalla sua lettura si rimarrà impressionati non solo per la presenza di questa parola, ma per la quantità di forme linguistiche, espressive e sintattiche che ne costituiscono l'ossatura. Questo aspetto è comune con gli altri testi qui raccolti, che chiamo "filastrocche" per convenzione, anche quando tali non sono.

Tutti i testi, inoltre, comprendono forme e contenuti originali; sono inediti se non indicato diversamente; sono tutti raccolti incidentalmente, cioè mai a seguito di una ricerca tendente a questo obiettivo.

La raccolta è stata svolta relativamente in poco tempo, inizialmente all'interno della mia famiglia, successivamente presso fonti scritte. Le filastrocche provengono quindi soprattutto dal Veneto; due provengono dall'Umbria, una dalla Sicilia, una dalla Francia.

Tutte le filastrocche, ad eccezione di *Pitore piturava* e *El tinfo el tanfo*, sono state da me musicate per essere cantate con l'accompagnamento della chitarra: fu in questo modo che iniziai a riproporne alcune. La riproposta musicale avvenne all'interno del repertorio del complesso musicale che formai assieme ad alcuni amici.

L'obiettivo del gruppo era molto ambizioso: proporre, attraverso una serie di concerti, soltanto musiche e canzoni di nostra composizione. Oltre alle intenzioni vi era comunque anche la sostanza, di cui i testi di questa raccolta sono uno scarno esempio.

La preparazione del primo debutto richiese alcuni anni, al termine dei quali il gruppo decise di chiamarsi "Proposta '81" con riferimento all'anno di tale debutto (e poco dopo, purtroppo, anche alla durata che ebbe la formazione).

I suoi componenti, che ricordo con grande affetto e gratitudine, furono: Stefano Francescato al pianoforte, il compianto Marco Lorenzi alla chitarra solista, Anna Calore e Serenella Zanetti ai flauti traversi; io ero alla chitarra acustica, e nel 1981 avevo 22 anni, più o meno come questi miei amici.

Avvertenza

Per ogni filastrocca ho fornito:

- il testo originale;
- la versione in italiano o la traduzione;
- la spiegazione (in nota) soprattutto degli aspetti linguistici di particolari parole o forme espressive;
- il commento, che descrive soprattutto gli aspetti storico-geografici e letterari del testo.

Don Domino

Don Domino¹!
El vegna zo dal gloria²,
el verza el sgabelòrum³,
el se meta e trìpoe tràpoe⁴,
el vegna zo dal va e vien⁵,
che eà pitacuària⁶
ga portà i afani⁷
in stàea boària⁸,
e se l'abondansa⁹
no ne iuta
eà speranza ze perduta¹⁰!

Don Domino!
venga giù dal letto,
apra il comodino,
si metta le ciabatte,
scenda per le scale,
perché la gatta
ha portato il fuoco
nella stalla delle mucche,
e se l'abbondanza (d'acqua)
non ci aiuta
la speranza (di salvare la
stalla dal fuoco) è perdu-
ta!

¹ *Don Domino* è il parroco. Chi parla è la perpetua.

² *Gloria*: il *letto*, in senso figurato, con probabile riferimento all'altezza dei vecchi guanciali. Si noti che *gloria* è un prestito di un termine religioso.

³ *Sgabelorum*: trasformazione latineggiante maccheronica della parola *sgabello*, qui nel senso di *comodino*.

⁴ *Tripoe tràpoe*: forma onomatopeica di *ciabatte*. La parola riproduce il suono che emettono queste calzature quando si cammina con esse addosso.

⁵ *Va e vien*: le *scale*, in senso figurato, con riferimento al gesto di salire e scendere.

⁶ *Pitacuària*: la *gatta* (si veda il commento).

⁷ *Afani*: il *fuoco*, in senso figurato. Il riferimento è all'"affanno", cioè all'ansia, sempre presente nelle terre povere d'acqua, di vedere qualcosa bruciare.

⁸ *Stàea boària*: *stalla delle mucche*. *Boària* come artificio adottato per distinguere il ricovero delle mucche (la stalla, appunto), dal porcile o dagli altri ricoveri degli animali.

⁹ *Abondansa*: *l'acqua*. Si può considerare una metafora per antitesi: in un luogo povero d'acqua questa viene evocata con un termine relativo alla quantità (metafora) ma in maniera esagerata rispetto a quella esistente e necessaria (antitesi).

¹⁰ *La speranza ze perduta*: *la speranza, di salvarsi dalle fiamme, è perduta*. Si tratta di un'ellissi, cioè della soppressione dell'elemento di un discorso (in questo caso "di salvarsi dalle fiamme"), che viene quindi sottinteso.

La filastrocca proviene da Teolo, in cui si recavano in vacanza da bambini mio padre e sua sorella; fu quest'ultima che la udì negli anni Venti, e che me la trasmise assieme al significato dei termini che essa contiene e del suo senso.

Descrive l'allarme lanciato dalla perpetua al parroco, che sta dormendo, a proposito della minaccia che la stalla si incendi per colpa del fuoco incidentalmente portato dalla gatta. Come possa un tale animale *portare i afani*, cioè il fuoco, non è facile capire: avanzo l'ipotesi che la gatta stessa fosse in fiamme, forse a causa di una brace schizzata addosso dal camino; ma preferisco lasciare la logica, per quanto possibile, alle note a piè di pagina, e la fantasia alla filastrocca.

Il testo è importante soprattutto per gli aspetti linguistico e semantico, cioè relativo al significato.

Linguisticamente si rilevano in particolare i seguenti aspetti.

- La gran quantità di **sensi figurati** (*gloria, va e vien, afani, abondansa*, ma anche *sgabelòrum* e *trìpoe tràpoe*).
- La **parlata**, tipica di chi, non essendo colto e vivendo in una chiesa accudendo ad un prete, tendeva ad assorbire e ad elaborare a modo proprio i suoni (ma non la grammatica e il senso) del latino e delle formule religiose. Si noti infatti il termine latineggiato *sgabelòrum* e le espressioni del linguaggio religioso *gloria* e *la speransa ze perduta*.
- La presenza di una parola misteriosa, **pitacuària**, che ho anche scelto come titolo di questa raccolta. Non sono in grado di spiegare cosa legghi questa parola al significato di *gatta*, né sono in grado di tentare alcuna ricostruzione della sua etimologia. (La mera fantasia mi suggerisce *pito-càra*, cioè *portatrice di pidocchi*.) Ho scelto la grafia *pitacuària* e non *pitacquaria* perché, nel primo caso, la desinenza *-cuària* mi sembra richiamare l'atto del *covare*, che nell'espressione "qui gatta ci cova" potrebbe avere qualche riferimento al felino in questione. Può essere utile sottolineare una circostanza, dal momento che si tratta di una gatta e non di un gatto: nel corso dell'assedio austriaco sofferto da Padova nel 1509 i padovani esposero una gatta dal bastione di Codalunga in segno di sfida agli aggressori, cantando contro di loro una nota canzone popolare intitolata "La canzone della gatta".

Semanticamente si deve rilevare che la filastrocca non si riferisce alla paura del fuoco, ma all'ansia generata dalla scarsità d'acqua del posto in cui veniva detta. Teolo ebbe l'acquedotto solo nel 1955, e l'evento fu tanto importante da meritare una lapide affissa sulla facciata dell'allora palazzo comunale.

-Mi- la dize -sì...

-Mi- la dize

-sì- la dize

-so- la dize

-che- la dize

-lu- la dize

-va- la dize

-là!- la dize.

-Ma- la dize

-lu- la dize

-no- la dize

-sa- la dize

-che- la dize

-mi- la dize

-so- la dize

-che- la dize

-lu- la dize

-va- la dize

-là!-

-lo- dice

-sì- dice

-so- dice

-che- dice

-lui- dice

-va- dice

-là!- dice.

-Ma- dice

-lui- dice

-non- dice

-sa- dice

-che- dice

-io- dice

-so- dice

-che- dice

-lui- dice

-va- dice

-là!-

Della stessa provenienza della precedente, questa filastrocca (ma sarebbe meglio chiamarla scioglilingua) è la parodia dei pettegolezzi delle comari. Il testo è estremamente articolato: la comare che parla racconta ad un'altra comare quanto riferitole da una terza relativamente ad una quarta persona. La quarta persona è ignara di quanto si dice di lei. Si noti che la quarta persona è un uomo, circostanza che conferisce alla filastrocca un duplice significato: apparentemente si tratta dello sbeffeggiamento del modo di spettegolare delle comari, più profondamente si tratta della soddisfazione da parte delle tre donne di gabbare un uomo. Inoltre, l'allusione ad un affare di tipo sessuale risulta evidente.

Dal punto di vista sintattico la filastrocca è l'estremizzazione di una figura retorica, l'**epifora**, che è la ripetizione di una o più locuzioni alla fine di enunciati, di altre locuzioni, o di parole. La locuzione che qui viene ripetuta, alla fine di ogni monosillabo, è *la dize*.

Inoltre la filastrocca è **onomatopeica**: riproduce molto bene il cicaleccio dovuto agli spettegolamenti. Debbo aggiungere che l'effetto onomatopico si raggiunge anche sostituendo l'espressione *la dize* con l'esclamazione veneta *ciò* (che si traduce in italiano con *ehi!*), oppure con l'esclamazione *toh!*¹

¹ Ho sentito queste due versioni dall'amico padovano Antonio Bertoli, alla memoria del quale dedico questa filastrocca.

Coroborante

Coroborante ¹	<i>Corroborante</i>
aperitivo ²	<i>aperitivo</i>
tonico ³	<i>tonico</i>
digestivo	<i>digestivo</i>
inalterabile	<i>inalterabile</i>
ricostituente.	<i>ricostituente.</i>
Slonga, slarga,	<i>Allunga, allarga,</i>
fa cressare la barba ai frati,	<i>fa crescere la barba ai frati,</i>
fa screcolare i zenoci	<i>fa snodare le ginocchia</i>
ala zente	<i>alla gente</i>
e fa pissare ciaro	<i>e fa orinare trasparente</i>
e distante	<i>e lontano</i>
come 'na fontanela.	<i>come una fontanella.</i>

¹ *Coroborante*: da intendersi nel senso dato in italiano a *corroborante*, di “sostanza, bevanda o farmaco che rinvigorisce” (Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana, 3^a ed., 1987, ad vocem). “Che corrobora, tonifica, rinvigorisce il fisico: liquore, bevanda corroborante (Vocabolario Treccani on-line, 1).

² *Aperitivo*: digestivo; da intendersi quindi non come “bevanda che si beve prima dei pasti per stimolare l’appetito”, ma come “stimolante della secrezione gastrica”. (Dizionario Garzanti, cit.) Si tratta anche in questo caso di un termine antico: “Dal latino medievale *aperitivus* «che apre le vie per l’eliminazione», derivazione di *aperire* «aprire»; è dal francese *apéritif*. Adatto ad agevolare le secrezioni gastriche, stomacico: erbe aperitive.; radici aperitive; un decottino dolcificante e aperitivo gioverebbe molto (Vallisneri). (Vocabolario Treccani, cit. 1)

³ *Tonico*: va inteso come attributo di “farmaco capace di stimolare l’attività organica, in particolare la digestione” ((Dizionario Garzanti, cit.). “Che dà (o si presume che dia) forza e vigore, anche temporaneo, all’organismo, o a determinati organi e tessuti: ... una lozione tonica per il cuoio capelluto, per la pelle; liquore tonico; un amaro tonico e digestivo. Farmaco rivolto al miglioramento delle condizioni generali ... (equivale, almeno nella maggioranza dei casi, a ricostituente); (Vocabolario Treccani, cit. 4)

Questa filastrocca proviene invece da mio padre, che la udiva da un suo zio che abitava nella Bassa Padovana (anni Trenta).

È lo “slogan”, come potremmo chiamarlo attualmente, del venditore del farmaco che cura tutti i mali.

Si osservi in particolare l'impiego di un termine antico (*aperitivo*), e gli effetti curativi vantati oltre a quello *corroborante* e *digestivo* (quest'ultimo descritto con ben tre sinonimi: *aperitivo*, *tonico*, *digestivo*): *fa screcolare i zenoci ala zente*, cioè *libera le articolazioni*, e *fa pissare ciaro e distante come 'na fontanela*, con allusione a preziosi effetti diuretici.

El tinfo el tanfo

El tinfo,
el tanfo,
el coèra sgranfo,
el mal del peòcio sofegà.

*Il tifo,
la puzza,
il crampo [o i crampi?] del colera,
il male del pidocchio soffocato.*

Anche questa filastrocca mi è stata narrata da mio padre, ma non è stato in grado di informarmi circa la sua provenienza. Di certo descrive un tipo di malattia curabile col farmaco *Coroborante...*

Dal punto di vista linguistico la filastrocca non può essere considerata un testo: è infatti priva del requisito di situazionalità, non essendo intrinsecamente chiaro in quale contesto essa sia inserita. Tale contesto diventa chiaro se la si considera una risposta alla domanda: -Cossa ghetto?- (-Cos'hai?-). Mi è stata sempre detta in questo senso.

Essendo quindi la salute il contenuto di questo pseudotesto, non è da escludere che la **paronomàsia** (cioè l'accostamento di due parole simili nel suono) di *tinfo* e *tanfo* abbia avuto una parte notevole nella scelta della patologia descritta. Così pure non è da ritenere determinante, sempre ai fini della sintomatologia denunciata, se il colera sia o no una malattia crampiforme. Quale sia infine il nome scientifico del *mal del peocio sofegà* non mi è noto.

Facezie a parte, interpreto questa filastrocca in due modi distinti: da un lato una presa in giro dell'ipocondria, dall'altro un esempio di paralinguaggio, ovvero un disperato crescendo di espressioni sempre più irreali nella ricerca di descrivere una sofferenza fisica. La filastrocca inizia infatti con termini estremamente reali (*tifo, puzza*), prosegue con un accostamento poco coerente (*i crampi al colera*), e termina con un paragone addirittura fantastico (*il male del pidocchio soffocato*), quasi a voler dire: *un male o una malattia tali da non potersi descrivere*.

Pitore piturava

Pitore	<i>L'imbianchino</i>
piturava.	<i>pitturava.</i>
Passa	<i>Passa</i>
puteo:	<i>un bambino:</i>
pim	<i>pim</i>
pum	<i>pum, (il bambino rovescia il)</i>
pignata	<i>secchio e (la)</i>
penèo.	<i>pennellessa.</i>
Puteo	<i>(A questo punto) il bambino</i>
paura	<i>teme</i>
pissare	<i>di orinar(si addosso dalle risa)</i>
parché	<i>perché</i>
pitore	<i>l'imbianchino</i>
porchesava ¹ .	<i>bestemmiava.</i>

Anche questa filastrocca mi è stata detta da mio padre, ma non ne ricordava la provenienza.

Serve a stupire vantando la capacità di recitare un testo con tutte le parole che iniziano con la lettera “p”, producendo così una sorta di **allitterazione**. Si notino le **ellissi**, cioè le parti sottointese (sono poste fra parentesi nella traduzione in italiano).

Si osservi anche la descrizione **onomatopeica** del rovesciamento degli attrezzi dell'imbianchino (*pim pum pignata penèo*).

¹ In un'altra versione, sempre della stessa fonte, invece che *porchesare* viene detto *parlare*, per eliminare l'allusione al turpiloquio quando la filastrocca è recitata a bambini.

lo non te vego

lo non te vego,
ma veduto t'ha
chi el core dal corpo
furato t'ha,
sta colco
come stecte Christo
nel sepulcro,
sta fisso
come stecte
Christo crucifisso,
torna a la patria mia
come tornò
Christo a la madre sua.

*lo non ti vedo,
ma ti ha veduto
chi il cuore dal corpo
ti ha rubato.
Stà coricato
come Cristo
nel sepolcro,
resta immobile
come Cristo
sulla croce,
torna da me
come Cristo tornò
da sua madre.*

Non si tratta di una filastrocca, ma di una formula magica usata da una strega per far tornare dalla moglie il marito che l'aveva abbandonata. Il testo proviene dall'Umbria, precisamente da Todi, e non è stato tramandato oralmente come in tutti i casi precedenti, ma attraverso il verbale del processo per stregoneria intentato contro tale Matteuccia di Francesco nel 1428. Il recupero del verbale si deve a Domenico Mammoli¹, che ne riproduce la trascrizione effettuata da Candida Peruzzi², con un commento. Due circostanze di questa formula magica mi hanno sempre colpito: una relativa al suo significato stretto, e l'altra alle vicende che portarono la sua presunta autrice al rogo.

Riguardo al **significato** stretto della formula ritengo che la formula appaia più una preghiera che un sortilegio.

¹ Domenico Mammoli, "Processo alla strega Matteuccia di Francesco - 20 marzo 1428", collana "Res Tudertinae", n° 8, Tipografia Tiberina, Todi, 1977, pag. 21.

² Idem, pag. 5.

A confermare questa valenza religiosa vi è il motivo per il quale la formula veniva recitata, cioè l'effetto che doveva provocare: "far amare le mogli dai mariti e viceversa", come si legge proprio nel verbale del processo³.

La formula non era quindi destinata a sortire alcuna trasgressione all'ordine sociale; semmai era destinata proprio a ricostituire tale ordine, provocando il ritorno di un uomo presso la sua consorte.

Senz'altro si potrà obiettare che le ragioni del rogo cui venne condannata Matteuccia vadano ricercate anche nelle altre "formule" messe a verbale, ma alla loro lettura ci si trova comunque di fronte a preghiere. Esse risultano essere di due tipologie:

- quelle destinate a risolvere affari amorosi (ma solo fra moglie e marito, come nel caso appena visto di abbandono del tetto coniugale, oppure dei casi di scarse attenzioni da parte del marito, o anche di percosse subite dalla moglie),
- quelle recitate per guarire malattie.

Acquisterebbe quindi più valore un'altra obiezione, cioè che Matteuccia fosse stata posta al rogo perché non era certo riconosciuto a lei il compito di tutelare tale ordine sociale. Questa osservazione va senz'altro considerata, ma appare debole alla luce di una particolare circostanza che ora analizzeremo, anch'essa raccontata dal verbale e relativa alle vicende che portarono Matteuccia al rogo.

Riguardo alle vicende che portarono Matteuccia al **rogo**, si deve sottolineare questa circostanza narrata dal verbale: "Inoltre [Matteuccia] ... s'incontrò con un tale alle dipendenze di Braccio ..."4.

Di questo Braccio ci informa il Mammoli: si trattava di Braccio Fortebraccio da Montone che, dopo essersi impossessato di Todi, ne riorganizzò la vita cittadina tenendo la cittadina saldamente in pugno. Il Mammoli ricava inoltre la considerazione che quasi certamente Matteuccia godesse della fiducia di questo condottiero, e che il servizio che il tale da lui mandò a svolgere doveva costituire la contropartita di particolari favori concessi dalla donna nell'ambiente del condottiero stesso.⁵

Si può dunque ipotizzare che Matteuccia avesse stretti rapporti con le gerarchie di un esercito di occupazione, ed è questa la circostanza che meglio di tutte giustificerebbe la sua messa al rogo.

³ Idem, pag. 21.

⁴ Idem, pag. 23.

⁵ Idem, pag. 11.

Lumbrica lumbricaia

Lumbrica lumbricaia
che tieni core et anima
che tieni polmoncelli,
che tieni fecatelli,
che tieni mena naso,
che tieni mena capo,
che tieni mena piedi,
che tieni omne bene.
Sancta Susanna
de fore li nne manda,
Sancta Jolecta
de fore li nne gecta,
Sancta Bruna
torna al cielo
de fore li ne gecta
ad uno ad uno
fin che ce ne sta niuno. Amen

Anche questa “formula magica”, è tratta dalla stessa fonte della precedente¹. È un bellissimo esempio di invocazione (rivolta a tre sante), dell’altro genere caro a Matteuccia dopo l’aggiustamento dei matrimoni: le cure della salute. Chiaro il riferimento ai vermi intestinali.

Non sono un linguista, pertanto non posso offrire la trascrizione in italiano del testo. Esso è comprensibilissimo, ma contiene sfumature per capire le quali è necessario conoscere il latino volgare e le lingue dell’Italia centrale. Tali **sfumature** riguardano la locuzione *Lumbrica lumbricaia*, la parola *mena*, il nome *Jolecta*.

Vi è inoltre l’incoerenza sintattica fra il singolare *tieni* (riferito “al” lombrico) e il plurale *ad uno ad uno* (riferito “ai” lombrichi), che fa pensare ad un **anacoluto**, tipica costruzione sintattica della lingua orale.

¹ Mammoli, cit., pag. 19.

E 'ntri e 'ntri e 'ntri

E 'ntri e 'ntri e 'ntri¹,
sette franzesi per un tarì²;
e il tarì have le ali,
sette francesi per un canale;
e nel canale scorre l'acqua,
sette franzesi per una vacca;
e la vacca have le corna,
sette franzesi per una Madonna;
e la Madonna è saracina,
è un diamante nero e fino;
la madonna è noce ardente,
sette franzesi per un serpente;
Madonna sposa il Re francese
e si prende anche il regno cinese;
e vuole il pricoco³ dall'osso dolce,
fuso fusicchio e pane,
e il fiume scorre sino alla foce.
E 'ntri e 'ntri e 'ntri,
la saracina è troppo bella,
sette franzesi per una guastella⁴;

¹ E 'ntri e 'ntri e 'ntri: resa onomatopeica del suono del tamburello.

² Tarì: antica moneta araba che ebbe larga circolazione in Sicilia e poi in tutto il Regno di Napoli.

³ Pricoco: *albicocca*. La forma *pricoco* deriva dal latino "praecoquus «precoce», riferito a frutti primaticci e in particolare all'albicocca (Vocabolario Treccani on line, voce "Albicocco"), mentre la forma *albicocca* deriva anch'essa dal latino ma attraverso l'arabo, che ne cambiò soprattutto il prefisso (da *prae* ad "al"). È curioso che la filastrocca riporti la forma latina di questa parola e non quella araba, dal momento che la dominazione araba condizionò pesantemente la Sicilia: la filastrocca stessa menziona il tarì, che era una moneta araba.

⁴ Guastella: "Dal francese antico *gastel*, moderno *gâteau*]. – Specie di focaccia. In Sicilia, pagnottina calda, guarnita internamente con ricotta e caciocavallo tagliato ad

e la guastella è troppo dura,
sette franzesi per una mula;
e la mula spara calci,
sette franzesi per una falce;
e 'ntri e 'ntri e 'ntri,
la Madonna è saracina,
è dolce e negra e fina.

Questa filastrocca, che ha qualche caratteristica della ballata, proviene dalla Sicilia. È stata raccolta da Giuseppe Bonaviri e si trova inserita nella fiaba "Pelosetta"⁵.

Anche in questo caso non sono in grado di offrire la parafrasi; mi sono limitato a porre in nota i termini di cui sono stato in grado di cogliere il significato, anche grazie alla lettura della fiaba.

Dal punto di vista linguistico credo comunque che, anche disponendo della traduzione di tutti i termini, il testo sia difficile da situazionalizzare interamente.

Ritengo interessante la filastrocca per la molteplicità di situazioni storiche e religiose (anche in senso pagano) che essa contiene. Ancor più interessante ritengo il **sincretismo** che assimila l'insieme di tali situazioni, il cui filo conduttore è una significativa testimonianza di un'intensa partecipazione popolare alla vita politica siciliana.

asticciole, e irrorata di strutto fuso, con l'aggiunta, talvolta, di milza di maiale affettata sottilmente e cotta nello strutto.

⁵ In: Giuseppe Bonaviri, "Novelle saracene", 1980, Rizzoli, Milano.

Rita al lavatoio

Pan! pan!	<i>Cik, ciak,</i>
Margot au lavoit...	<i>Rita al lavatoio,</i>
Pan! pan!	<i>cik, ciak,</i>
à coups de battoit...	<i>prende il battitoio,</i>
Pan! pan!	<i>cik, ciak,</i>
va laver son cœur...	<i>per lavarsi il cuore,</i>
Pan! pan!	<i>cik, ciak,</i>
tout noir de douleour...	<i>nero dal dolore...</i>

Credo di dover annoverare questi versi fra i canti di lavoro, più che fra le filastrocche.

La fonte da cui essi provengono è l'autorevolissimo scrittore francese Émile Zola, passato alla storia proprio per la sua attenzione e il suo impegno, non solo letterario, rivolti agli aspetti sociali del lavoro e della politica.

I versi si trovano verso la fine del primo capitolo del romanzo "L'assommoir", pubblicato nel 1877. La traduzione, non mia, è quella di cui mi sono sempre servito: mi sembra un buon compromesso fra la versione originale e una versione italiana che non ne trascuri l'aspetto metrico, e quindi musicale.

La pitacuària - Breve raccolta di filastrocche, scioglilingua, formule magiche, in gran parte inedite

© Pietro Casetta

Via Montello, 3 bis

35138 Padova – Italy

Prima edizione: settembre 1998

Seconda edizione: ottobre 2023